

S. Guagnelli (a cura di), *Un dialogo futurista. Una nuvola in brache di V. Majakovskij e Canto della fame di B. Jasiński*, Stilo Editrice, Bari 2023 (= *Pagine di Russia*), pp. 150.

Nella collana "Pagine di Russia", diretta da Marco Caratozzolo per l'editore Stilo Editrice, è uscito il volume *Un dialogo futurista*, curato da Simone Guagnelli, che per la prima volta accosta due capolavori del futurismo russo e polacco in diretto rapporto dialogico: *Oblako v štanach / Una nuvola in brache* (1914-1915) di Vladimir V. Majakovskij (1893-1930) e *Pieśń o głodźce / Canto della fame* (1922) di Bruno Jasiński (pseudonimo di Wiktor Zysman, 1901-1938).

Nel volume, accanto alla nuova traduzione del poema di Majakovskij, viene presentato il componimento di Jasiński nella sua interezza (Guagnelli ne aveva pubblicato una parte una ventina di anni addietro in "eSamizdat", 1, 2003, pp. 127-136). Per quel che concerne il titolo italiano del poema majakovskiano proposto da Guagnelli, vale la pena qui evidenziare che, rispetto al più letterale e forse convenzionale titolo *La nuvola in pantaloni*, oppure *La nuvola in calzoni*, *Una nuvola in brache* è forse in parte ispirato alla traduzione di Piero Marelli, *La nuvola con le braghe* (2010). La presenza nel titolo dell'articolo indeterminativo 'una' in luogo dell'ormai tradizionale articolo determinativo 'la' è una delle possibili scelte traduttive, riproposta poi anche nei versi del *Prologo*: "se volete, / sarò irreprensibilmente affettuoso, / non un uomo, ma una *nuvola in brache!*" (p. 57, corsivo mio). Sarebbe stato interessante leggere le ragioni di una scelta così singolare nella *Breve nota alle traduzioni*.

In questa *Breve nota* il curatore chiarisce l'idea del libro asserendo che si può leggere il poema di Majakovskij per la prima volta affiancato a quella "traduzione latente o risposta interna al futurismo polacco" (p. 48) che è il *Canto* di Bruno Jasiński. Le due opere, proposte con testo originale a fronte, dialogano sui temi della missione poetica del movimento d'avanguardia e del connubio tra arte e rivoluzione. Nel puntuale saggio introduttivo *Ego, Cubo, SocRealizm* (pp. 7-47), Guagnelli sottolinea gli aspetti comuni e le differenze tra i due poeti che hanno pagato a caro prezzo la propria vocazione rivoluzionaria: Majakovskij morì suicida in circostanze mai del tutto chiarite nel 1930, mentre Jasiński restò vittima delle purghe staliniane, arrestato nel 1936, e poi fucilato nel 1938 nei pressi di Mosca.

In Russia, dove si era trasferito insieme alla famiglia nell'agosto 1914, il poeta polacco ebbe modo di conoscere e apprezzare il suo futuro maestro Majakovskij nella sala del Museo Politecnico. Fu testimone non solo della rivoluzione del 1917, ma altresì del fermento culturale avviato in campo letterario e artistico dai futuristi russi. Oltre ad avere la possibilità di conoscere e ascoltare il grande poeta russo declamare i suoi versi, Jasiński osservò le attività dei nuovi movimenti letterari, lesse manifesti e proclamò futuristi nonché osservò la vita dei caffè letterari. Dei futuristi russi adottò comportamenti e strategie per influenzare il pubblico, tra cui il modo di vestire provocatorio.

Tornato in Polonia nel 1918, Jasiński si misurò subito con l'ambiente letterario polacco decidendo di dare avvio all'ala cracoviana del movimento futurista, probabilmente alla fine del 1919. Al fondatore diciannovenne si unirono il pittore Tytus Czyżewski (1880-1945), all'epoca quarantenne, e il poeta venticinquenne Stanisław Młodożeniec (1895-1959). Con la serata poetica del Club dei futuristi "Pod Katarynką", che ebbe luogo il 13 marzo 1920, si inaugurò il gruppo futurista di Cracovia, che inizialmente si contrappose alla cerchia di Varsavia, i cui promotori erano i poeti Anatol Stern (1899-1968) e Aleksander Wat (1900-1967). Se i futuristi cracoviani intrapresero una ricerca con le loro sperimentazioni che si avvicinavano a quelle teorizzate dal costruttivismo e dal formismo sviluppatosi in Polonia negli anni 1917-1922, a Varsavia, invece, Stern e Wat manifestavano un orientamento di matrice dadaista. In seguito, i due gruppi collaborarono: in diverse città polacche organizzarono turbolente letture di poesie che spesso sfociavano in scandali pubblici.

Tra il 1921 e il 1923 si colloca l'intensa attività futurista di Jasiński: organizzò e partecipò a diverse dozzine di serate di poesia, molte delle quali furono considerate immorali al punto di provocare l'intervento delle forze dell'ordine. E proprio in questi anni il poeta fu ufficialmente riconosciuto come il leader del movimento futurista in Polonia: nel 1921 diresse alcune iniziative editoriali che turbarono l'opinione pubblica, quali *Nuż w bżuhu* (*Il coltello in pancia*), diede alle stampe i più importanti manifesti futuristi (tra cui il celebre *Manifesto sull'ortografia fonetica*, cfr. in E. Ranocchi, *Manifesti del futurismo polacco*, "Pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi", VII, 2016, pp. 119-120), e pubblicò altresì la sua prima raccolta poetica *But w butonierce* (*La scarpa all'occhiello*; il poema che dà il titolo alla raccolta è stato tradotto in italiano da Luigi Marinelli in "Inventario", 1982, 5-6, pp. 40-57). I suoi primi testi poetici si distinguevano per la varietà di stili e gravitavano attorno a due poli, dalla caustica provocazione morale all'imitazione di poesie sentimentali, in particolare, di Igor' Severjanin e Aleksandr Vertinskij. Nel 1922, apparve il secondo florilegio di Jasiński con il poema *Canto della fame*. Questa pubblicazione indignò così tanto lo scrittore Stefan Żeromski che, nel saggio *Snobizm i postęp* (1923, *Snobismo e progresso*) la definì con l'espressione *kacapizm* (da *kacap*, termine con cui si indicavano spregiativamente i russi) e, benché non negasse il talento del poeta, mosse al futurista accuse di plagio. Żeromski nel suo saggio fornì a titolo di esempio proprio il *Canto della fame*, in cui tutto, dalle trovate formali alle immagini, rimandava ai poeti russi, principalmente all'opera di Majakovskij. Analogamente uno dei critici più rispettati del ventennio interbellico, Karol Irzykowski (1873-1944), in un articolo intitolato *Plagiatowy charakter przełomów literackich w Polsce* (*La natura di plagio delle innovazioni letterarie in Polonia*), uscito nel 1922 su "Kurier Lwowski" (n° 25), e contemporaneamente sulle riviste "Robotnik" (n° 29) e "Naprzód" (n° 26), accusava i futuristi di riproporre in patria i medesimi modelli letterari di altri paesi.

Sul rapporto tra il "canto" di Jasiński e il poema di Majakovskij la critica coeva fece valutazioni approssimative ed espresse una serie di giudizi negativi che probabilmente erano dettati più da un preconcetto che da un'attenta disamina delle due opere. Jasiński fu tacciato di plagio sia dai critici a lui contemporanei sia da quelli della generazione successiva, che arrivarono a considerare *Pieśń o głodzie* addirittura una semplice parafrasi o una criptotraduzione del poema majakovskiano. Solo la critica più recente, a partire dai classici lavori dello studioso polacco Edward Balcerzan, ha spostato l'attenzione su quella che Guagnelli definisce una strategia "dialogica" rispetto ai modelli del futurismo russo di partenza. Il curatore del volume, infatti, attraverso un puntuale raffronto dei due poemi, dimostra che, se da una parte è evidente nel testo l'influsso del poeta russo, dall'altra, vi sono differenze sostanziali nei contenuti e negli intenti dei due autori, inevitabili vista anche la distanza temporale che separa i due componimenti.

Guagnelli, rifacendosi all'analisi di Balcerzan, dimostra che se la prima parte di *Canto della fame*, a livello di trama, collima con la *Nuvola in brache*, nelle parti successive si allontana sempre più dalla sua fonte d'ispirazione. Nel suo *Canto* Jasiński, secondo Balcerzan, farebbe altresì ricorso a una serie di strategiche "somiuglianze negative" (il concetto è ripreso da Jurij M. Lotman), che servirebbero all'autore per celare in parte le tracce che conducono al testo russo. A tal proposito, per esempio, significativa è l'epigrafe iniziale tratta da Apollinaire. Inoltre, va osservato che, rispetto al poema di Majakovskij, Jasiński opera un totale cambio di prospettiva: se il dramma del testo russo si consuma all'interno dell'essere umano, nel poeta polacco contrariamente va cercato al di fuori dell'individuo.

In conclusione, l'edizione curata da Simone Guagnelli è preziosa non solo perché mette insieme due capolavori del futurismo di area slava, ma perché chiarisce attraverso un raffronto puntuale dei due testi il reale rapporto di interdipendenza esistente tra il *Canto della fame* e il poema majakovskiano. Inoltre, nonostante il crescente interesse e le nuove ricerche sulla sua opera e sulla sua biografia, il profilo artistico di Jasiński continua a sfuggire a valutazioni chiare e ancora attende il posto che gli spetta nella storia della letteratura polacca. *Un dialogo futurista* contribuisce a far luce su molti aspetti del poeta, non solo ricordandone la tragica biografia, ma delineando le principali tendenze nell'evoluzione letteraria di questo camaleontico maestro degli eccessi, passato alla storia principalmente come futurista immorale, ribelle anarchico e scrittore del proletariato.

Andrea F. De Carlo